

GIANCARLO RINALDI

**Pietro Apostolo ed i vescovi romani
nel giudizio dei pagani**

estratto da

**Pietro e Paolo
Il loro rapporto con Roma nelle testimonianze antiche.**

XXIX Incontro di studiosi dell' antichità cristiana

Roma, 4-6 maggio 2000

(«Studia Ephemeridis Augustinianum», 74)

Roma 2001

PIETRO APOSTOLO ED I VESCOVI ROMANI NEL GIUDIZIO DEI PAGANI

In età romana imperiale, accanto a *rumores* e dicerie popolari, non sono mancate osservazioni talvolta acute e meditate su dottrine, testi, situazioni e personaggi connessi alla religione cristiana.

Le pagine seguenti intendono analizzare quale sia stato il giudizio dei pagani in merito alla figura dell'apostolo Pietro,¹ sin dai primi tempi centrale nell'economia del messaggio cristiano; sarebbe anche interessante accertare cosa i non cristiani abbiano potuto pensare del profilo e del ruolo dei vescovi dell'importante comunità cristiana di Roma, città legata alla memoria di Pietro e, nello stesso tempo, ancora propugnacolo delle tradizioni religiose antiche a cui era chiamato a sovrintendere, sino alla rinuncia di Graziano, l'imperatore stesso, nella sua qualità di *pontifex maximus*.

1. *La biografia di Pietro*

La biografia di Pietro è stata oggetto da parte dei pagani di critiche tanto più serrate quanto più la figura dell'apostolo appariva loro, insieme a quella di Paolo, intimamente legata a quella di Gesù. Possiamo affermare che nei testi qui di seguito discussi i pagani hanno dimostrato di aver percepito il ruolo di Pietro come quello di un anello di una catena che legava la figura del predicatore nazareno alle comunità cristiane loro coeve. Anticipando una conclusione, rileviamo che questa *traditio* viene dai pagani dapprima fatta oggetto di una condanna totale, tale cioè da includere tanto Gesù quanto i suoi seguaci; successivamente, invece, si tenta di recuperare la figura di Gesù, del quale si riconosce il ruolo di uomo saggio, mentre ci si accanisce ancor più contro i suoi discepoli, incolpati di averne sconvolto l'insegnamento. Tale tendenza si fa sempre più netta nella misu-

¹ La bibliografia sul tema specifico, per quel che io sappia, appare estremamente esigua; cfr. A. von Harnack, *Petrus im Urteil der Kirchenfeinde des Altertums*, in *Festgabe K. Müller*, Tübingen 1922, pp. 1-6; A. Rimoldi, *L'apostolo san Pietro fondamento della Chiesa, principe degli apostoli ed ostiario celeste nella Chiesa primitiva dalle origini al Concilio di Calcedonia. Appendice A. La letteratura pagana dei primi secoli*, Romae 1958, pp. 236-239. Sarà utile la consultazione della voce *Pietro* nell'indice analitico del mio *La Bibbia dei pagani*, voll. I e II, Bologna 1998.

ra in cui il sincretismo religioso della tarda antichità tenta di inglobare Gesù nel pantheon pagano tradizionale e, corrispondentemente, si dispone ad assimilare i cristiani nella società spogliandoli di quell'esclusivismo teologico che li faceva avvertire come corpi estranei ed individui socialmente pericolosi. Si pensi alla religiosità promossa da Aureliano, agli oracoli "filocristiani" dello scorcio del III sec. d.C., alla notizia sul larario di Alessandro Severo trasmessaci dalla *Historia Augusta*.

Riferisco qui di seguito i giudizi formulati su Pietro dai lettori pagani del Nuovo Testamento² adoperando come criterio espositivo lo svolgimento stesso della biografia petrina.

Diciamo subito che il più corposo ed articolato complesso di critiche alla figura di Pietro è individuabile in quel centone anticristiano trasmessoci nell'*Apocriticus* di Macario di Magnesia. Lo studioso avveduto oggi, piuttosto che utilizzare queste argomentazioni attribuendole *sic et simpliciter* a Porfirio,³ avverte la necessità di individuare i vari filoni anticristiani che sono andati cristallizzandosi in questo corpus.

1.1. 'Primato' e riabilitazione

In *Apocr.* 3,19 possiamo individuare un tentativo di esegesi pagana del famoso brano di Matteo 16, inteso come fondante il conferimento del ruolo di "capo e principe dei discepoli". Ecco il testo:

Ha molto di inverosimile, com'è naturale, questo parlare così prolisso e caotico, e prova, per così dire, la battaglia dell'inconsistenza (τῆς ἀντιλογίας) di una parola con l'altra. Se infatti qualche uomo della strada volesse spiegarsi anche quel detto dei Vangeli che Gesù rivolge a Pietro quando dice: "Và via da me, Satana, tu mi sei di scandalo, perché non senti quello che è

² Non mi sembra il caso di inserire nel repertorio l'incerta attestazione di Or., *c. Cel.* 2,14 secondo la quale Flegone di Tralles, liberto dell'imperatore Adriano ed autore di una *Cronografia*, avrebbe attribuito "a Cristo la conoscenza di alcuni eventi futuri, quantunque egli faccia confusione assegnando a Pietro alcune cose avvenute a Gesù, e testimonia che tali eventi si sono compiuti, secondo le predizioni da lui fatte"; cfr. P. Carrara, *I pagani di fronte al cristianesimo. testimonianze dei secoli I e II*, Firenze 1984, pp. 75-80; alla confusa reminiscenza origeniana, forse un pò troppo affrettatamente, si riferisce A. Rimoldi, *Titoli petrini riguardanti il primato nelle fonti letterarie cristiane dalle origini al Concilio di Calcedonia*, Parte V: *La letteratura pagana - i documenti imperiali*, in *San Pietro. Atti della XIX settimana biblica*, Brescia 1967, p. 527 come ad una "testimonianza indubbia del prestigio di cui era circondato il ricordo di Pietro".

³ Così ancora, per esempio, in G. Jossa, *Il cristianesimo antico. Dalle origini al concilio di Nicea*, Roma 1997, pp. 189 ss. ma cfr. già il *caveat* di T.D. Barnes, *Porphyry Against the Christians; date and the attribution of fragments*, in *Journal of Theological Studies* 24 (1973), pp. 428 ss.

di Dio, ma quello che è degli uomini⁴ e successivamente in un altro passo: "Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e ti darò le chiavi del regno dei cieli...".⁵ Se anche infatti giudicò Pietro in modo tale da chiamarlo Satana e scandalo e lo caccia via, escludendo che vi fosse alcunché di divino nella sua mente, e lo respingeva come se avesse commesso peccato mortale sì da non desiderare più di averlo davanti agli occhi, ma lo cacciava via da sé nella folla dei respinti e degli oscuri, come si può accettare questa prima sentenza di esclusione contro il capo e il principe dei discepoli (κατὰ τοῦ κορυφαίου καὶ πρώτου τῶν μαθητῶν)? Se qualcuno che sia in sensi rimastica queste parole e quindi ode Cristo dire (come avesse dimenticato le parole scagliate contro Pietro): "Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa" e "ti darò le chiavi del regno dei cieli", non riderà fortemente fino a schiantarsi la bocca? Non la spalancherà come se stesse a teatro, non parlerà sogghignando, non fischierà rumorosamente, non griderà ad alta voce ai vicini? Forse quando chiamò Pietro Satana egli aveva bevuto ed ecceduto col vino e parlava come in un eccesso, oppure, facendo questo depositario delle chiavi del regno sognava nella fantasia del sonno? Come poteva infatti Pietro sostenere le fondamenta della chiesa (τῆς ἐκκλησίας τὴν κρηπίδα), se egli infinite volte vacilava per volubilità delle sue opinioni (εὐχερίᾳ τῆς γνώμης)? Che sorta di raziocinio fermo si può scoprire in lui o dove mostrò la fermezza del suo modo di pensare egli che, pur avendo ascoltato le parole di Gesù, era terribilmente atterrito da una misera serva, e tre volte giurò, sebbene non fosse assolutamente necessario?⁶ Se egli dunque faceva bene a scacciarlo e a chiamarlo Satana, avendo tradito l'essenza stessa della divinità, agiva poi in maniera inconsulta conferendogli l'autorità di capo (τῆς κορυφῆς τῶν πραγμάτων... τὴν ἐξουσίαν), come se non sapesse quello che aveva fatto.⁷

Il pagano ricorda sia la promessa di Gesù di edificare "su questa pietra" la sua chiesa e di dar le chiavi a Pietro, sia il rimprovero rivolto proprio a quest'ultimo ed il suo allontanamento in quanto motivo di scandalo; tuttavia, per conferire maggior forza alla sua argomentazione, inverte l'ordine degli episodi e rimprovera Gesù di aver conferito l'autorità di capo proprio a chi, per non aver compreso l'essenza del divino, poco prima aveva chiamato Satana e cacciato. Pietro, nel nostro anonimo, è chiaramente individuato come "capo e principe dei discepoli", più oltre "primo nella schiera dei discepoli";⁸ l'esegesi del famoso brano mattaico, inoltre, è sviluppata dal pagano in modo da identificare la pietra che regge le fondamenta stesse della chiesa con la persona di Pietro. Possiamo pensare alla recezione di

⁴ Mt. 16,23.

⁵ Mt. 16,18-19.

⁶ Mt. 26,69-75 e paralleli.

⁷ Mac. Magn., *Apocr.* 3,19; cfr. Rinaldi, II, pp. 296-298 (= n° 379).

⁸ Mac. Magn., *Apocr.* 3,22; cfr. Rinaldi, II, p. 449 (= 618).

orientamenti esegetici cristiani in tal senso, ma sicuramente è da tener presente che nell'economia della argomentazione pagana la 'personalizzazione' del conferimento, insieme alla denuncia delle debolezze dell'uomo Pietro sono funzionali alla critica della scelta operata da Gesù.

1.2. *Alla trasfigurazione*

Altro episodio oggetto di critiche è quello della trasfigurazione di Gesù;⁹ ecco una critica dell'imperatore Giuliano:

(Pietro, Giacomo e Giovanni), donde seppero che erano Mosè ed Elia, dal momento che non li conoscevano e non ne avevano neppure raffigurazioni?¹⁰

L'imperatore, dunque, faceva rilevare che Pietro non avrebbe mai potuto riconoscere in quella occasione Mosè ed Elia dal momento che non li aveva mai visti e neppure poteva disporre di loro raffigurazioni. Dobbiamo porci il problema se l'obiezione sia originale o se, piuttosto, Giuliano non l'abbia attinta dall'armamentario marcionita, come si potrebbe ipotizzare sulla scorta di quanto leggiamo in Tert., *adv. Marc.* 4,22,5.¹¹

1.3. *Il rinnegamento*

L'episodio della vita di Pietro che ha costituito per i pagani motivo di maggior scandalo è indubbiamente quello del suo rinnegamento in occasione del processo di Gesù. Ne abbiamo già un chiaro riferimento in Celso:

Allora, i compagni che ne avevano condiviso la vita e ascoltato la voce, e che lo consideravano un maestro, vedendolo torturato e ucciso non morirono con o per lui e non si lasciarono convincere a disprezzare le torture, anzi negarono persino di essere suoi discepoli; e ora voi volete morire con lui!¹²

Il pagano compie qui una esegesi "attualizzante" dei brani evangelici che prende di mira, ed in particolare dell'episodio del rinnegamento di

⁹ Mt. 17,1-9; Mc. 9,2-8; Lc. 9,28-36.

¹⁰ L'obiezione è pervenuta in un frammento dell'opera di Teodoro di Mopsuestia contro Giuliano; cfr. Teodoro di Mopsuestia, *Replia a Giuliano Imperatore. Adversus criminales in Christianos Iuliani Imperatoris*, a cura di A. Guida, [Biblioteca Patristica 24], Firenze 1994, p. 90; Rinaldi, II, p. 420 (= n° 573).

¹¹ Vedremo tra poco che anche a proposito del noto episodio del conflitto di Antiochia si potrebbe congetturare una derivazione da parte dei pagani da Marcione.

¹² Cel. ap. Or., *Cel.* 2,45 (I, 386,2-7 Borret) = Rinaldi, II, pp. 431-432 (= n° 587). I riferimenti biblici sono: Mt. 26,69-75; Mc. 14,66-72; Lc. 22,54-62; Io. 18,15-27. In altri brani Celso fa notare che Gesù non viene in soccorso di coloro che nel suo nome e per lui affrontano il martirio, cfr. Or., *Cel.* 7,40; 8,39; 8,69.

Pietro: da un lato denuncia la codardia dei primi dicepoli, dall'altro biasima l'ostinazione dei martiri cristiani della sua epoca i quali sono senz'altro da condannare, sia perché il loro atteggiamento non è nutrito da motivazioni d'ordine filosofico, sia perché non si pongono neanche sulla scia di opportunismo dei loro primi predecessori.

La stessa accusa incentrata sull'episodio del rinnegamento sembra ricorrere nell'interrogatorio del martire cristiano Filea, vescovo di Tmuis, svolto dal *praefectus Aegypti* Clodius Culcianus nel 306 d.C. Siamo nel pieno clima della *persecutio* che, promossa da Massimino Daia, infierisce contro i cristiani delle province d'Oriente avvalendosi di armi 'ideologiche'; Culcianus affianca il suo *augustus* e, secondo le direttive e lo stile dell'imperatore, vuol mostrarsi informato sui contenuti di pensiero del fenomeno che intende reprimere. Lo zelo anticristiano del prefetto sarà poi punito all'indomani della caduta del suo protettore Massimino. Il testo dell'interrogatorio, com'è noto, c'è pervenuto in un'ampia versione latina del V sec. ed in due papiri greci, preziosi per la loro antichità. In generale è Paolo ad esser preso di mira. Ecco un brano dell'interrogatorio tradotto secondo il testo del papiro Bodmer XX,6,16 ss.: "Paolo non ha rinnegato?". Filea disse: 'Non sia mai'. Culciano disse: 'Chi è colui che rinnegò?'; Filea disse: 'Non lo dico'. Il passaggio presenta almeno due problemi: chi o cosa avrebbe rinnegato Paolo: la sua precedente fede giudaica, la persona di Gesù, la fede cristiana? Si potrebbe pensare alla prima ipotesi dal momento che una costante dell'antipaolinismo pagano è costituita dall'accusa di aver più volte mutato idee in materia di religione. Ma forse la seconda domanda del prefetto, che intende incalzare il vescovo, sembra attestare la conoscenza, sia pur vaga, da parte del pagano di un episodio di rinnegamento di cui potrebbe essere stato protagonista l'altro influente seguace di Gesù. Qui ci soccorre una versione copta¹³ del nostro testo la quale, al posto di Paolo, inserisce esplicitamente il nome di Pietro, ben più famoso rinnegatore.¹⁴

Più articolate e causticamente sviluppate appaiono le critiche allo stesso episodio trasmesseci dall'*Apocriticus* di Macarius Magnes. Il tema era sviluppato nel libro primo dell'opera, di cui possediamo ora solo l'assunto della *quaestio*¹⁵:

¹³ Ms. Copte 131⁵ della Biblioteca Nazionale di Parigi.

¹⁴ Cfr. G. A. A. Kortekaas in *Atti e passioni dei martiri*, s.l. 1987, pp. 512-513; F. Lanata, *Note al papiro Bodmer XX*, in *Museum Philologum Londiniense* 2 (1977), p. 225; Rinaldi, II, pp. 455-458 (= n° 631).

¹⁵ Cfr. Rinaldi, II, p. 325 (= n° 418); G. Mercati, *Per l'Apocritico di Macario di Magne. Una tavola dei libri I, II e III*, in Id., *Nuove note di letteratura biblica e cristiana antica*, Città del Vaticano 1941, p. 62.

Che cosa significa ciò che fu detto agli apostoli d'insegnare a tutto il mondo, e (Gesù) come volle curare Pietro, il capo (τὸν κορυφαῖον), del suo rinnegamento (τῆς ἀρνήσεως).

L'argomento del grave rinnegamento è qui connesso alla difficoltà di una riabilitazione, su cui però il polemista tornerà dopo. Pietro è definito "capo", termine che da un lato appare allusivo all'importanza che al personaggio riconoscevano i cristiani, dall'altro suona di scherno in conformità al tono dissacratorio di tutto l'ordito polemico della frase.

Più esplicito è il brano trasmessoci in 3,19:¹⁶

Che sorta di raziocinio fermo si può scoprire il lui o dove mostrò la forza del suo modo di pensare egli che, pur avendo ascoltato le parole di Gesù, era terribilmente atterrito da una misera serva, e tre volte giurò, sebbene non fosse assolutamente necessario?¹⁷

In sèguito lo stesso polemista affermerà che Pietro "giurando di non conoscere Gesù, non solo mentiva, ma bestemmia, in dispregio del futuro giudizio e della risurrezione".¹⁸ Com'è noto nell'arte cristiana dell'epoca appare sempre più diffusa e centrale la raffigurazione di Pietro proprio mentre rinnega Gesù al canto del gallo. Gli artisti dimostrano di prediligere questo tema su tutti gli altri petrini ed intendono affidarvi il messaggio della certezza del perdono.

1.4. *La violenza sul servo del Sommo sacerdote*

Pietro è inoltre accusato di essere venuto meno ai chiari precetti del suo maestro sul perdono quando, in occasione dell'arresto di Gesù, recide con la spada l'orecchio al servo del sommo sacerdote¹⁹ il quale, peraltro, era da considerarsi innocente poiché non faceva altro che ubbidire agli ordini ricevuti dal suo superiore:

Che Pietro sia accusato di molti falli è manifesto pure da quel passo in cui Gesù gli dice: "Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette tu perdonerai la colpa a colui che erra". Ma sebbene avesse ricevuto tale ordine perentorio, egli recide l'orecchio al servo del sommo sacerdote, che nessun male aveva commesso, e compie un'azione vituperevole sebbene quello non avesse per nulla peccato. Infatti in che senso mancò se egli andò per comando del padrone all'attacco che allora si muoveva a Gesù?²⁰

¹⁶ Cfr. Rinaldi, II, pp. 296-298 (= n° 379).

¹⁷ Cfr. *Mt.* 26,69-75 e paralleli.

¹⁸ *Mac. Magn.*, *Apocr.* 3,21; cfr. Rinaldi, II, p. 442 (= n° 610).

¹⁹ Cfr. *Io.* 18,10.

²⁰ *Mac. Magn.*, *Apocr.* 3,20; cfr. Rinaldi, II, pp. 301-302 (= n° 385).

1.5. "Pasci i miei agnelli"

Anche l'episodio della riabilitazione di Pietro da parte di Gesù risorto²¹ non sfugge alle critiche:

Pertanto è da stupirsi come mai Gesù abbia dato le chiavi del cielo a Pietro che era un individuo siffatto, come mai a uomo turbato in preda ad agitazione e reduce da tali esperienze egli abbia detto: "Pasci i miei agnelli (βόσκει τὰ ἀρνία μου)", almeno se le pecore (τὰ πρόβατα) sono i fedeli che si sono inoltrati nel ministero della perfezione (οἱ πιστοὶ εἰς τὸ τῆς τελειώσεως προβάντες), mentre gli agnelli (τὰ δ' ἀρνία) rappresentano la folla di coloro che sono ancora catecumeni (κατηχομένων), nutriti del latte gentile dell'insegnamento: nondimeno si ricorda che Pietro, dopo aver pascolato le pecore (τὰ προβάτια) ancora per pochi mesi, fu crocifisso, sebbene Gesù avesse detto "che le porte dell'inferno non prevarranno su di lui (μη κατασχύσειν αὐτοῦ)".²²

L'esegeta pagano dimostra qui di conoscere la valenza dell'espressione "pasci i miei agnelli (βόσκει τὰ ἀρνία μου)" in quanto conferimento di un'alta responsabilità di guida; egli, però, corrispondentemente, si meraviglia che essa sia stata rivolta ad un uomo "turbato ed in preda ad agitazione" come Pietro. Inoltre il pagano sembra conoscere l'orientamento esegetico di alcuni cristiani relativamente a questo passo, ed infatti si pone la domanda retorica "a meno che (dobbiamo interpretare) che le pecore (πρόβατα) sono i fedeli che si sono inoltrati nel mistero della perfezione, mentre gli agnelli (ἀρνία) rappresentano la folla di coloro che sono ancora catecumeni, nutriti del latte gentile dell'insegnamento): nondimeno si ricorda che Pietro, dopo aver pascolato le pecore (βοσκήσας τὰ προβάτια) ancora per pochi mesi, fu crocifisso, sebbene Gesù avesse detto che 'le porte dell'inferno non prevarranno su di lui'".

1.6. La morte di Anania e Saffira

Inaccettabile ed ingiusto appare poi il comportamento di Pietro in occasione della morte di Anania e Saffira narrata in *Atti* 5,1-11:

²¹ *Io.* 21,15.

²² *Mac. Magn.*, *Apocr.* 3,22; Rinaldi, II, p. 449 (= n° 618) A proposito di *Mt.* 16,18 il pagano si discosta dal testo evangelico nel quale il pronome è femminile: οὐ κατασχύσουσιν αὐτῆς; non mi persuade Rimoldi, *L'apostolo san Pietro*, p. 238 n. 16, dove si pensa ad una dipendenza del pagano da Or., *comm. in Matth.* 12,11. Più semplicemente: il pagano riferisce il *non praevalent* alla persona di Pietro, e conseguentemente adopera il pronome maschile, e ciò a ragion veduta: per far risaltare la morte dell'apostolo in quanto contraddizione alla promessa di protezione fatta da Gesù.

Questo Pietro è trovato ingiusto (*ἀδικῶν ἐλέγχεται*) anche in altre circostanze, nel caso di un certo Anania e della di lui moglie chiamata Saffira, perché essi non depositarono l'intero ricavato della loro terra, ma ne distolsero un poco per le loro necessità, Pietro li spinse a morte, sebbene non avessero commesso del male. Che male infatti commisero se non volevano fare dono di tutto il proprio? E se anche considerava il loro atto come reato, egli doveva ricordarsi dei precetti di Gesù, che gli aveva insegnato a sopportare fino a quattrocentonovanta offese.²³ Egli ne avrebbe perdonato una, se ciò che era accaduto poteva realmente in ogni caso chiamarsi peccato; ma v'è anche un'altra cosa che egli avrebbe dovuto tener presente, com'egli giurando di non conoscere Gesù,²⁴ non solo mentiva, ma bestemmiava, in dispregio del futuro giudizio e della risurrezione.²⁵

L'accusa a Pietro di aver invocato sui coniugi la morte appartiene al repertorio di Porfirio.²⁶ Il polemista confutato da Macario sembra farla propria ed incalza osservando: che male v'era se i coniugi non desideravano cedere alla comunità l'intero ricavato del loro lavoro? E poi non aveva Gesù stesso raccomandato di perdonare fino a quattrocentonovanta offese? E, finalmente, Pietro, proprio lui, non avrebbe dovuto perdonare, memore a sua volta di esser stato perdonato per il suo rinnegamento?

1.7. *La visione a casa di Cornelio*

L'episodio, così com'è narrato in *Atti* 10, e la conseguente abolizione della distinzione tra cibi puri ed impuri è al centro di un ragionamento svolto da Giuliano imperatore nel *Contra Galilaeos*.

Perché nella regola di vita non imitate la purezza dei giudei, ma dite che bisogna mangiare tutto come erba da pascolo? Perché prestate fede a Pietro riguardo al fatto che, dice, egli asserì: "Non considerate impuro ciò che dio ha purificato"? Quale prova esiste che Dio prima considerava impure alcune cose, ed ora invece le stima pure? Mosè, quando distingue a proposito dei quadrupedi, dice che quelli che hanno le unghie divise e ruminano sono puri, gli altri no.²⁷ Se dunque il maiale²⁸ dopo la visione (*ἀποκάλυψις*) di Pietro, ora ha preso a ruminare, prestiamogli fede. È un vero miracolo se l'ha cominciato a fare dopo la visione di Pietro! Se, invece, quello ha mentito (*ἐψεύσατο*) nel dire di avere visto (per dirla con il vostro linguaggio) questa "apocalissi" in casa del calzolaio, perché dovremmo essere così pronti a prestargli fede in questioni così importanti? Cos'ha di terribile la prescrizione che vi ha fatto (Mosè) se, oltre al maiale, vi ha proibito

²³ *Mt.* 18,22.

²⁴ *Mt.* 26,69-74; *Mc.* 14,66-71; *Lc.* 22,54-60; *Io.* 18,25-27.

²⁵ *Mac. Magn.*, *Apocr.* 3,21; cfr. Rinaldi, II, p. 442 (= n° 610).

²⁶ *Porph.*, *c. Christ.*, fr. 25 B; cfr. Rinaldi, II, p. 441 (= n° 609).

²⁷ *Lev.* 11,3.

²⁸ *Dt.* 14,8.

di mangiare anche i volatili²⁹ e gli esseri marini,³⁰ indicando che anche questi sono stati esclusi e dichiarati impuri da Dio?³¹

Qui l'imperatore rimprovera ai cristiani di essersi discostati da quei precetti alimentari, tutt'ora osservati dai giudei, che Mosè aveva dichiarato immutabili e che venivano basati su caratteristiche naturali delle bestie stesse. Può la visione, anzi l'"apocalisse", di Pietro a casa di un calzolaio mutare la natura degli animali sulla quale si fondava il precetto? Senz'altro no, ed allora ne deriva che Pietro ha mentito. Lo stesso può dirsi a proposito dell'abolizione della circoncisione, pure realizzata dai cristiani a dispetto di un chiaro e perentorio precetto veterotestamentario. Di fronte alle dichiarazioni dei cristiani secondo le quali Dio avrebbe prescritto la sola circoncisione del cuore, Giuliano afferma con ironia: "se è vero che non è stata prescritta la circoncisione della carne, fidatevi pure delle prediche poco pie di Paolo e di Pietro".³²

1.8. *La liberazione dal carcere*

Nel vasto repertorio antipetrino trasmessoci da Macario di Magnesia troviamo una critica all'episodio della liberazione di Pietro dal carcere narrato in *Atti* 12,18-19; ancora una volta Pietro è accusato di esser troppo legato alla sua vita e inoltre, essendo fuggito, di aver indotto il re Erode a punire con la morte i carcerieri che pur erano innocenti:

Quest'uomo, che fu primo nella schiera dei discepoli (τοῦ χοροῦ τῶν μαθητῶν), pur avendo appreso da Dio a disprezzare la morte, imprigionato da Erode e riuscito a fuggire, divenne causa di punizione per quelli che lo custodivano. Poiché, essendo fuggito "durante la notte, venuto il giorno, vi fu allarme fra i soldati, i quali si chiedevano come mai Pietro fosse fuggito. Ed Erode, poiché l'ebbe cercato senza riuscire a trovarlo, interrogò le guardie e ordinò che fossero tolte di mezzo", cioè giustiziate.³³

1.9. *"Carne e sangue"*

In *Gal.* 1,16 Paolo, in un contesto vistosamente apologetico e difendendo la genuinità e l'autorevolezza del suo ministero apostolico, afferma che, dopo aver avuto la rivelazione di Gesù, non si sarebbe consultato con 'carne e sangue' né recato a Gerusalemme per essere ammaestrato da coloro

²⁹ *Dt.* 12,14-18.

³⁰ *Dt.* 14,9-10.

³¹ *Iul., adv. Galil.*, fr. 74 Masaracchia; cfr. Rinaldi, II, p. 447 (= n° 617).

³² *Iul., adv. Galil.* fr. 85 Masaracchia; cfr. Rinaldi, II, pp. 117-118 (= n° 87). Seguo qui la lettura del Rostagni.

³³ *Mac. Magn., Apocr.* 3,22; cfr. Rinaldi, II, p. 449 (= n° 618).

che erano apostoli prima di lui. Porfirio,³⁴ recependo il senso pressocché dispregiativo dell'espressione semitica "carne e sangue", vi ravvisava un riferimento polemico di Paolo nei riguardi di Pietro. In tutta la lettura dell'Epistola ai Galati svolta da Porfirio, come vedremo anche tra poco, sorprende una stretta affinità di temi e di argomentazioni con Marcione, fatta ovviamente salva la differenza che per il pagano la diafonia tra Paolo e gli altri "falsi apostoli" (tra cui principalmente Pietro), è solo strumentale ad una confutazione generale della fede cristiana, laddove per Marcione il testo di Galati è il punto di partenza per la scoperta del genuino cristianesimo.

1.10. Il conflitto d'Antiochia

Un episodio della vita di Pietro che appare accanitamente utilizzato in funzione controversistica è costituito dal famoso "conflitto di Antiochia"; qui l'Apostolo appare contrapposto a Paolo e da costui addirittura rimproverato, come Paolo stesso ebbe a narrare in *Galati* 2. Tra i pagani è certamente Porfirio colui che sviluppa in maniera più articolata l'obiezione proprio nel primo libro della sua opera anticristiana, come apprendiamo dal commentario geronimiano alla stessa epistola:

Non comprendendo assolutamente ciò, lo scellerato bataneota Porfirio obiettava, nel primo libro della sua opera scritta contro di noi, che Pietro sarebbe stato rimproverato (*esse reprehensum*) da Paolo, poiché non avrebbe proceduto rettamente (*non recto pede incederet*) nell'evangelizzazione; egli voleva in tal modo bollare l'uno col marchio dell'errore (*maculam erroris*), l'altro col marchio della protervia (*procacitatis*). Voleva inoltre accusarli ambedue di propugnare una dottrina falsa (*ficti dogmatis*) e menzognera (*mendacium*), mostrando l'esistenza di controversie tra i principi delle chiese (*dum inter se ecclesiarum principes discreperet*).³⁵

Il pagano, dunque, intendeva accusare Paolo di *procacitas* per aver così apertamente criticato Pietro, e quest'ultimo di *maculam erroris* e di non essersi ben comportato. Lo stesso Girolamo c'informa, inoltre, che Porfirio avrebbe rimproverato i due apostoli per aver litigato come bambini, e che Paolo avrebbe bruciato di gelosia per Pietro accusandolo di un comportamento di cui anche lui sarebbe stato colpevole

Porfirio... accusa Paolo di audace presunzione (*procacitatem*) per aver osato criticare (*ausus sit reprehendere*) Pietro, il principe degli Apostoli, per avergli lanciato un'aperta accusa, per averlo costretto ad ammettere d'aver agito male, e cioè d'esser caduto in un errore in cui lui stesso, oltretutto era

³⁴ Porph., *c. Christ.* fr. 20 Harnack; cfr. Rinaldi, II, p. 488 (= n° 677).

³⁵ Porph., *c. Christ.* fr. 21 A Harnack (= Hier., *comm. in Gal.* ad 1,16); cfr. Rinaldi, II, pp. 489-492 (= n° 678).

caduto, proprio lui che adesso accusava un altro di quel peccato... Hanno fatto tacere l'impudenza di quel bestemmiatore di Porfirio, il quale andava dicendo che Paolo e Pietro hanno litigato come bambini! Costui, anzi, diceva che Paolo bruciava di gelosia per le virtù di Pietro; e che, preso dall'orgoglio, avrebbe riportato quei fatti che o non aveva commessi, o, se li aveva commessi, si sarebbe poi comportato da sfacciato, andando a criticare un altro d'una mancanza che lui stesso aveva fatto.³⁶

È noto che la critica porfiriana ha condizionato la successiva esegesi cristiana determinando, tra l'altro, la disputa esegetica tra Girolamo ed Agostino nel corso della quale il primo formulò la tesi della "simulazione diplomatica", derivata da Origene, il secondo, invece, insisté sulla natura reale del contrasto che, alla fine, avrebbe dimostrato l'umiltà di Pietro. Ai testi patristici già ampiamente studiati va ad aggiungersi il *Sermo* 27 di Agostino appartenente alla raccolta Dolbeau il quale è dedicato alla controversia di Antiochia ed è rivolto a credenti che, sobillati da gente esterna alla chiesa, avevano iniziato a dubitare della integrità dei due apostoli.³⁷

Un interrogativo sul quale, a mio avviso, non si è ancora riflettuto adeguatamente, è costituito dall'accertamento della originalità della critica di Porfirio all'episodio di Antiochia. Secondo il Grant il filosofo avrebbe trovato la *quaestio* negli *Stomata* origeniani dai quali avrebbe inoltre derivato molte altre *quaestiones* esegetiche sviluppate più tardi nella sua opera.³⁸ È ancora da valutare adeguatamente, invece, una eventuale derivazione di Porfirio da Marcione il quale si basava con accanimento sul racconto di *Galati* 2 per dimostrare che i falsi apostoli filogiudaici avrebbero alterato il vangelo originale;³⁹ l'ipotesi non va considerata di per se stessa poco plau-

³⁶ Porph., *c. Christ.* fr. 21 B Harnack (= Hier., *ep.* 112,6.11); cfr. Rinaldi, II, p. 492 (= n° 679). Cfr. anche i fr. 21 C e D (= nn. 680-681).

³⁷ F. Dolbeau, *Nouveaux sermons de saint Augustin pour la conversion de païens et des donatistes*, in *Revue des Études Augustiniennes* 37(1991), pp. 37-78; Id., *Sermons inédits de Saint Augustin prêchés en 397*, in *Revue Benedictine* 102(1992), pp. 44-63;

³⁸ Cfr. R. M. Grant, *The Stromateis of Origen*, in *Epektasis. Mélanges patristiques offerts à J. Daniélou*, a cura di J. Fontaine e Ch. Kannengiesser, Paris 1972, pp. 285-292 e le mie osservazioni in Rinaldi, I, pp. 143-144.

³⁹ Marcione nelle *Antitesi* aveva modificato il testo di *Gal* 2,11 ss. in maniera tale da poterlo interpretare nel senso che il rimprovero di Paolo avrebbe riguardato anche Giacomo e Giovanni, oltre che Pietro; cf. E. Norelli, *La funzione di Paolo nel pensiero di Marcione*, in *Rivista Biblica* 34 (1986), p. 557. Tertulliano in più luoghi c'informa sui contenuti della posizione marcionita a proposito del conflitto d'Antiochia, secondo questa Paolo avrebbe a buon diritto rimproverato i falsi apostoli filogiudaici; cf. *De praescr.* 23-24 ("Per confermare questa accusa di ignoranza gli eretici adducono che Pietro e i suoi seguaci furono rimproverati da Paolo... [essi] allegano la riprensione fra Paolo e Pietro... Questa gente depravata si serve della riprensione di Paolo a Pietro..."); *Adv. Marc.* 1,20,2 ("I marcioniti ci rinfacciano che

sibile, sia perché appaiono numerosi gli argomenti anticristiani utilizzati nella stessa maniera da pagani e da gnostici o marcioniti, sia perché, in generale, gli gnostici appaiono gli interlocutori più impegnati intellettualmente e, pertanto, più proclivi ad un confronto con gli eruditi pagani.

Anche Giuliano riprende, secondo una testimonianza di Cirillo d'Alessandria, e non saprei se derivando da Porfirio, il tema del conflitto d'Antiochia:

(Giuliano) deride inoltre Pietro, l'esimio tra i santi apostoli, e dice che era un ipocrita (ὑποκριτήν) e che è stato rimproverato da Paolo per il fatto che ora si preoccupava di vivere secondo i costumi dei greci, ora secondo quelli dei giudei.⁴⁰

La stessa accusa di ipocrisia la riscontriamo nel corpus antipietrino trasmessoci da Macario di Magnesia:

Pure Paolo biasimò Pietro quando disse: "prima infatti che fossero arrivate alcune persone da parte di Giacomo egli mangiava coi gentili, ma quando quelli arrivarono si separò, temendo quelli della circoncisione, e molti giudei si unirono a lui". Anche in questo vi è un profondo e vasto biasimo, che un uomo divenuto interprete (ὑποφήτην) della voce divina visse nell'ipocrisia (ἐν ὑποκρίσει) e si comportasse in modo da piacere agli uomini.⁴¹

Qui il pagano, con la consueta generosa dose di ironia, fa rilevare la gravità del capo d'imputazione ammettendo implicitamente il ruolo di gran prestigio e di guida rivestito da Pietro.

L'assunto di tutte le critiche pagane rivolte a Pietro è ben sintetizzato dall'anonimo confutato da Macario: "Se dunque si racconta che Pietro sia stato coinvolto in così tante basse azioni, come non rabbrivire al pensiero che egli tenga le chiavi del cielo e sciogla e leghi, sebbene sia avvinto, per così dire, da infinite debolezze?".⁴²

1.11. Il martirio

Alla morte di Pietro fa riferimento due volte l'anonimo confutato da Macario:

lo stesso Pietro e tutti gli altri, colonne dell'apostolato, furono rimproverati da Paolo perché non procedevano secondo il retto cammino verso la verità del Vangelo"; 4,3,2 ("Marcione, avendo trovato un'epistola di Paolo ai Galati... accusa alcuni pseudapostoli di snaturare il vangelo di Cristo"); 5,3,7 ("Marcione... rimprovera Pietro che non camminava rettamente secondo la verità del vangelo").

⁴⁰ Iul., *adv. Galil.* fr. 78 Masaracchia; cfr. Rinaldi, II, pp. 493-494 (= n° 681 A)

⁴¹ Mac. Magn., *Apocr.* 3,22; cfr. Rinaldi, II, pp. 449-450 (= n° 618).

⁴² Mac. Magn., *Apocr.* 3,22; cfr. Rinaldi, II, p. 449 (= n° 618).

